

## MITOLOGIA, CHE PASSIONE! *I più bei miti al femminile.*

Mario prof. Mariotti – Giovedì, 3 novembre 2022

“Il passato va sottratto alle macerie del tempo, tenuto in vita nella memoria, perché illumini il presente e raggiunga il futuro”.

Francesco Petrarca, “De Claris mulieribus”.

Assieme alla filosofia, alla letteratura e al pensiero politico, la mitologia rappresenta una delle maggiori eredità culturali dell'antichità classica greca e romana che costituiscono i pilastri della cultura occidentale. “Graecia capta ferum victorem cepit et artes intulit agresi Latio”. (La Grecia, conquistata – dai Romani – conquistò il selvaggio vincitore e le arti portò nel Lazio agreste”. Horatius. Epistole, II, 1,56.

E, poi, Il vocabolo greco mythos si riferisce alla parola parlata o al discorso, ma denota anche un racconto, una storia o una narrazione.

Una delle opere di riferimento più importanti per la mitologia sono **Le metamorfosi** (in latino: Metamorphosëon libri XV), un poema epico-mitologico di **Publio Ovidio Nasone** (Sulmona, 20 marzo 43 avanti Cristo, Tomis, 17 d.C., a 60 anni) incentrato sul fenomeno della metamorfosi, metà-morfè, trasformazione della forma. Esempio da essere umano ad albero, come nel celebre mito di **Apollo e Dafne**, reso immortale dal capolavoro di **Gian Lorenzo Bernini** della Galleria Borghese di Roma.

Le Metamorfosi in 15 libri per un totale di in 11 995 versi raccolgono e rielaborano più di 250 miti greci, sono state definite più volte una "enciclopedia della mitologia classica". La narrazione copre un arco temporale che inizia dal Chaos (lo stato primordiale) e finisce con la morte di Giulio Cesare.

All'inizio era il Chaos, poi venne Kronos, il Tempo, così canta il poeta mantovano [Virgilio nelle Bucoliche](#), VI, 31-40.

«Come nel grande vuoto si unissero gli atomi delle terre, dell'aria, del mare e insieme del fluido fuoco – [i quattro elementi](#). Come tutto avesse inizio da questi primi elementi, e il tenero orbe si rassodasse, e il suolo si indurisse, e relegasse Nereo-Nettuno nel mare, e a poco a poco prendesse le forme delle cose; e come le terre si stupissero dello splendore del nuovo sole, e alzatesi le nubi, dall'alto cadessero le piogge, e le selve per la prima volta cominciassero a levarsi, e i rari animali errassero allora sugli ignari monti.»

Descrivendo quindi l'origine dell'universo come qualcosa in continuo movimento nelle [Metamorfosi](#) Ovidio introduce anche il tema della metamorfosi e delle continue trasformazioni che la natura subisce. Dopo gli uccelli, le bestie e i pesci, con tre parole Ovidio descrive la nascita dell'uomo: natus homo est. Ma il poeta in difficoltà sul vero creatore dell'essere umano.

(LA) «Natus homo est, sive hunc divino semine fecit  
ille opifex rerum, mundi melioris origo,  
sive recens tellus seductaque nuper ab alto  
aethere cognati retinebat semina caeli,  
quam satus lapeto mixtam pluvialibus undis  
finxit in effigiem moderantum cuncta deorum.»

(IT) «Nacque l'uomo, ofatto con divina semenza da quel grande artefice,

principio di un mondo migliore, o plasmato dal figlio di Giapeto [Prometeo] a immagine degli dei che tutto regolano, impastando con acqua piovana la terra ancora recente, la quale, da poco separata dall'alto ètere, ancora conservava qualche germe del cielo insieme a cui era nata.» (Ovidio, Met., l.78-83)

Nel I libro delle Metamorfosi vengono descritte le diverse età dell'uomo: da [quella dell'oro](#) a [quella del ferro](#), passando da quella dell'argento a quella del bronzo. L'età del ferro è caratterizzata da “ogni empietà: fuggirono il pudore, la sincerità e la lealtà, e subentrarono le frodi, gli inganni, le insidie, la violenza e il gusto sciagurato del possesso, si scoprirono i metalli sottoterra e gli uomini iniziarono a farsi la guerra. Così arriva il [diluvio universale](#) che distrugge la vita sulla terra. Senonché, Zeus-Giove benevolo salva due esseri umani giudicati “innocuos ambo, cultores numinis ambo” - "entrambi innocenti, entrambi devoti agli dèi"- (l.327): [Deucalione e Pirra](#). «Quando avvenne il cataclisma che noi chiamiamo diluvio universale, tutta la razza umana perì a eccezione di Deucalione e Pirra che si rifugiarono sull'Etna, il monte più alto della Sicilia. Essi non potendo sopravvivere in solitudine, chiesero a Giove di concedere loro degli uomini oppure di annientarli come era successo agli altri. “Tum Iovis iussit eos lapides post se iactare; quos Deucalion iactavit, viros esse iussit, quos Pyrrha, mulieres. Ob eam rem laos dictus, laas enim Graece lapis dicitur” (Allora Giove ordinò di gettare delle pietre dietro la schiena: quelle gettate da Deucalione divennero uomini, quelle da Pirra donne. Questa è l'origine della parola laos (“popolo”), poiché in greco Laos significa pietra.» Ovidio, Metamorfosi, I, vv. 347-415

Altra coppia ancora più celebrata delle [Metamorfosi](#) di Ovidio nel [mito di Orfeo ed Euridice](#). Orfeo con la sua lira è talmente bravo da ammansire anche [le belve feroci](#) con la sua arte. Addirittura si sente più bravo dello stesso dio Apollo, protettore di tutte le arti. Il quale fa pungere Euridice [da un serpente velenoso](#), così Orfeo sarà costretto a recarsi da vivo nell'Ade, pregare Proserpina che interceda presso il marito Plutone, dio dell'Inferno, e gli consenta di riportare tra i vivi la dolce Euridice. Poi sappiamo della condizione imposta ad Orfeo di non girarsi indietro durante il tragitto di ritorno e di come, ad un certo punto, lui, non avvertendo più la presenza della donna, si giri mandando tutto in rovina. Fallito il tentativo, Orfeo vive nel ricordo di Euridice, disdice ogni altra donna, anzi invita all'amore per altri uomini. E così le donne della Tracia, colte dalla Furia, lo faranno a pezzi. Il ricongiungimento tra i due avverrà con la fine di Orfeo, che sceso di nuovo nell'Ade, potrà raggiungere la sua Euridice e stare per sempre con lei. [Video, da Orfeo di Claudio Monteverdi, Danza corale di Ninfe Pastori, \*Lasciate i monti, lasciate i fonti\* \(m.1.30\)](#)

Ancora una coppia famosa delle Metamorfosi: [Filemone e Bauci](#). Due personaggi piuttosto singolari, poveri e pii vecchietti della Frigia, i soli a [ospitare Giove e Mercurio](#) - Johann Carl Loth. Giove e Mercurio ospiti di Filemone e Bauci, olio su tela, 1659 circa, Vienna, Kunsthistorisches - ai quali offrono un pasto frugale, e soli si salvano quando gli dei sommergono la zona.

La loro casa si trasforma **in un tempio**, e, quando Giove per ricompensa chiede loro di esprimere un desiderio, Filemone:

«Chiediamo di essere sacerdoti e guardiani del vostro tempio, e poiché siamo vissuti d'accordo tanti anni, vorremmo andarcene nello stesso istante: che io non debba mai vedere la tomba di mia moglie, né lei debba tumulare me.» Desiderio esaudito. Saranno custodi del tempio finché saranno in vita. E un giorno, ormai stanchi dalla vecchiaia, stanno casualmente davanti alla sacra gradinata a raccontare le vicende del luogo, Bauci vide Filènone coprirsi di fronde. E mentre già una cima cresce sui loro due volti, continuano a scambiarsi parole, fintanto che possono parlare: “Addio, mia metà” dicono nello stesso momento, e la scorza vela e suggella in uno stesso momento le loro bocche”.» (Met VIII.707-19).

[Video2](#), Miti greci, *Filemone e Bauci* (m. 3.24)

Sempre nelle **Metamorfosi** di Ovidio, il fratello di Dedalione, **Ceice sposa Alcione**. La loro unione è tanto felice, al punto che tra di loro i due sposi si chiamano con i nomi degli dei Zeus-Giove ed Era-Giunone. Ma la cosa finisce per far arrabbiare Zeus-Giove che ritiene la cosa un affronto alla sua dignità di re degli dei. E così, appena vede Ceice in viaggio nel mare, scatena una tempesta facendolo annegare. Quando l'ombra dell'uomo appare ad Alcione lei, rendendosi conto della fine del marito, si getta nelle acque per raggiungerlo. E gli dei, commossi da tanto amore – eros e thanatos, un binomio della storia dell'umanità - trasformano i due innamorati in alcioni (uccelli marini) consacrati alla ninfa **Teti, moglie di Peleo**, genitori di Achille, collegamento tra cielo e mare e simbolo di pace e tranquillità.

**Dafne** (in greco antico: Δάφνη, Dáphnē, "lauro", indicante l'alloro) è una delle Naiadi, una Ninfa femminile associata per lo più ai corsi d'acqua dolce nelle loro generalità, quindi a fontane, pozzi, sorgenti e ruscelli.

In Ovidio è la figlia di Peneo, uno dei fiumi sacri che scorrono in Tessaglia. Ai Giochi Pitici, dedicati alle Pizie, che ogni quattro anni si svolgono a Delfi proprio in onore di Apollo, una corona di alloro raccolta nella Valle di Tempe in Tessaglia viene consegnata come premio ai vincitori delle gare; secondo Pausania il motivo è dovuto al fatto che la tradizione prevalente vuole che Apollo si è innamorato di Daphne".

Ed è risaputo come, poi, sono andate le cose. Ovvero che Apollo, in greco Phoibos, lo splendente, dio del sole e delle arti, insegue, per farla sua, la ninfa in giro per tutta la Tessaglia senza riuscire nel suo intento. Non solo, ma, alla fine – ecco la metamorfosi - lei, proprio mentre sta per essere raggiunta dalla foga del dio, viene trasformata in un albero di alloro. Bellissima ha sempre affascinato molti artisti di ogni tempo che hanno ispirato a lei le loro opere. Il gruppo marmoreo del **Bernini**, il più famoso, l'abbiamo visto all'inizio, ora **altri** di varie epoche.

Ancora una donna. Anzi quella ritenuta nella mitologia greca la prima donna mortale. **Pandora**, il cui nome deriva dal greco antico Πανδώρα, Pandóra, a sua volta da πᾶς, pās, «tutto» e δῶρον, dôron, «dono», ovvero «tutti i doni».

Il suo mito è legato a quello del celebre quanto nefasto vaso (spesso rappresentato anche come scrigno o forziere) affidatole da Zeus con la raccomandazione di non aprirlo mai, per nessuna ragione al mondo.

Per il mito di [Pandora](#), siccome non si tratta di trasformazione, di una metamorfosi, bisogna cambiare fonte e ricorrere a [Le Opere i e Giorni](#) di Esiodo.

Pandora ha con sé un vaso regalatole da Zeus, il quale però le ha ordinato di lasciarlo sempre chiuso e non aprirlo per nessuna ragione al mondo. Tuttavia, spinta da Apollo, e dalla curiosità, che da allora è stato fatto passare come un tratto tipicamente femminile Pandora disobbedisce. Quando apre il vaso ne vede uscire tutti i mali furiosi in tutto il mondo: la vecchiaia, la gelosia, la malattia, il dolore, la pazzia ed il vizio. Sul fondo del vaso rimane solo la speranza. [Pandora tenta di richiudere il vaso una grande scatola](#)), [illustrazione del XIX secolo](#).

[Video3](#), *[Il vaso di Pandora](#)* (m. 3.31)

Per la vicenda di [Aracne](#), anche Aragne, bisogna andare al VI libro delle Metamorfosi. Aracne vive a [Colofone](#), nella Lidia, Asia Minore. La fanciulla, figlia del tintore Idmone e sorella di Falance, era abilissima nel tessere, tanto che girava voce che avesse imparato l'arte direttamente da Atena, mentre lei affermava che fosse la dea ad aver imparato da lei. È così sicura della propria bravura da sfidare la dea in una gara.

Un'anziana signora si presenta ad Aracne, consigliandole di ritirare la sfida per non causare l'ira della dea. Quando Aracne risponde in maniera arrogante, la vecchia signora si rivela per la dea Atena/Minerva.

Aracne nella sua tessitura sceglie gli amori degli dei e i loro errori. Un lavoro così perfetto ed ironico verso le astuzie usate dagli dei per raggiungere i propri fini che Atena si arrabbia a morte, distrugge la tela e colpisce la giovane con la sua spola. Aracne, disperata, cerca di impiccarsi ad un albero, ma la dea la trasforma in un ragno costringendola a filare e tessere per tutta la vita dalla bocca, penzoni dall'albero a cui voleva farla finita. Racconta Ovidio (Metamorfosi, IV, 23 e segg.): " (...) Accetta Minerva la sfida ... la dea dai biondi capelli si corrucciò del felice successo e stracciò la trapunta tela che scopre le colpe dei numi e colpì con la spola di citoriaco bosso più volte la fronte di Aracne. Non lo patì l'infelice: furente si strinse la gola con un capestro e restò penzoni. Atena, commossa, la liberò, ma le disse: - Pur vivi o malvagia, e pendendo com'ora pendi. E perchè ti tormenti nel tempo futuro, per la tua stirpe continui il castigo e pei tardi nepoti -. Poscia partendo la spruzza con sughi di magiche erbe: il crime toccato dal medicamento funesto cadde e col crine le caddero il naso e gli orecchi: divenne piccolo il capo e per tutte le membra si rimpicciolisce: l'esili dita s'attaccano, invece dei piedi, nei fianchi: ventre è quel tanto che resta, da cui vien traendo gli stami e, trasformata in un ragno, tesse la tela di un tempo".

Così si rivolge a lei Dante Alighieri nel Purgatorio, XII, 43-45:

«O folle Aragne, sì vedea io te  
Già mezza ragna, trista in su li stracci  
De l'opera che mal per te si fé.

#### Video4, *Il mito di Aracne* (m. 1,27)

Ora un mito con una donna ma in cui protagonista maggiore è un lui. La lei semmai, è più vittima della situazione che protagonista. Si tratta di Eco e Narciso. Lui, **Narciso** è un giovane straordinariamente bello, anche se lui non lo sa. Non ne è cosciente. Appassionato cacciatore, gira per monti e boschi e un bel giorno incontra la ninfa Eco che, visto il bellissimo giovane, si innamora perdutamente di lui. Ma Narciso non ricambia, ritenendosi troppo bello per legarsi ad una ninfa. “Morirò prima che tu giaccia con me!”.

E lei, facendo eco, ripete:

“Che tu giaccia con me!”

Fatto sta che Eco soffre terribilmente questo amore non ricambiato e, a forza di invocare Narciso, si consuma letteralmente tanto che di lei non resta che la voce fino a spegnersi pian piano, limitandosi a ripetere l'ultima sillaba dei viandanti che passano lungo la strada.

Al che, **Nèmese**, la dea della vendetta, mossa a pietà della infelicissima ninfa, conduce **Narciso ad una fonte**, le cui acque limpide riflettono, come in uno specchio, l'immagine della sua bellezza. E Narciso, che non si è mai visto, si innamora dell'immagine riflessa, finendo per morire consunto dall'amore per la propria immagine. E così la dea lo trasforma nel fiore che porta il suo nome, dagli antichi consacrato alle Furie.

#### Video5, *Eco e Narciso* (m. 3.33)

E mi piace chiudere questa carrellata nella mitologia del mondo classico antico con una figura femminile che a me ha colpito fin dagli anni del ginnasio. La ninfa **Calipso**, figlia di Atlante, è anche un personaggio dell'**Odissea** (in greco antico: Ὀδύσσεια, *Odýsseia*) di Omero. Odisseo-Ulisse, il protagonista del poema, il callidus Ulixes della tradizione colta, incontra la ninfa nel suo viaggio di ritorno in patria “νόστος, ritorno”, dopo i dieci anni della Guerra di Troia. Per altri dieci l'eroe di Itaca sarà in giro per il mar Mediterraneo, andando incontro alle avventure più diverse, tutte dense di esperienze.

Sarà Dante a lanciare questa idea con i versi famosi nel Canto 25° dell'*Inferno*, di Ulisse rivolto ai compagni stanchi:

“nati non foste a viver come bruti  
ma per seguir virtute e canoscenza”  
la funzione di Ulisse e dell'uomo di sempre sulla terra.

Ebbene la ninfa Calipso che vive sull'**isola di Ogigia**, davanti alle Colonne di Ercole, oggi stretto di Gibilterra, in una **grotta profonda**, con molte sale. Passa il tempo a filare, tessere, con le ancelle, anch'esse ninfe, che cantano mentre lavorano. E ad Ogigia lei accoglie Ulisse che approda sull'isola, dopo essere scampato, nello Stretto di Messina, ai vortici delle mostruose Scilla e Cariddi. I due diventeranno **amanti**, anche se **Ulisse** prima o poi dovrà rientrare nella sua patria Itaca. Ulisse trascorrerà benn 7 anni ospite della ninfa e con lei avrà anche un figlio.

Senonché Zeus-Giove, riunito il concilio degli dei per volere di Atena-Minerva, protettrice di Ulisse e della Grecia, manderà il messaggero degli dei Ermes-Mercurio che un bel mattino, volteggiando sopra la grotta di Calipso, spiegherà alla ninfa di consentire ad Ulisse di rientrare ad Itaca dalla moglie Penelope. Colpita nei sentimenti più profondi, Calipso dapprima reagisce come farebbe ogni donna innamorata, con dolore e rabbia.

Così disse (Mercurio), rabbrivì Calipso, luminosa fra le dee,  
e rispondendogli disse parole suadenti:

«Impietosi siete, o dei, e invidiosi più di tutti,  
voi che vi sdegnate con le dee quando giacciono con gli uomini  
palesemente, se una di loro trova un amato marito...»

(Odissea, V libro, Versi 150-155)

Ma poi, piegandosi al volere degli dei, predispone ad Ulisse il legname per costruirsi una zattera, le provviste per il viaggio, dandogli anche le dritte su quali astri regolare la navigazione e augura all'eroe un felice ritorno in patria e agli affetti familiari.

Con tali accenti cominciava l'alta  
di Calipso beltade: O di Laerte  
figlio divin, molto ingegnoso Ulisse,  
così tu parti adunque, e alla nativa  
terra, e alle case de' tuoi padri vai?  
Va, poiché sì t'aggrada, e va felice.  
Ma se tu scorgi del pensier potessi  
per quanti affanni ti comanda il fato  
prima passar, che al patrio suolo arrivi,  
questa casa con me sempre vorresti  
custodir, ne son certa, e immortal vita  
da Calipso accettar: benché sì viva

brama t'accenda della tua consorte,  
a cui giorno non è che non sospiri.  
Pur non cedere a lei né di statura  
mi vanto, né di volto; umana donna  
mal può con una Dea, né le s'addice,  
di persona giostrare, o di sembianza".  
(Odissea, Libro V, Versi 256-273).

Video5, *Odisseo e Calipso* (m. 2.46)